

L'ACCIAIO DI TARANTO IN ARRIVO ALTRI 150 MILIONI DI EURO

Presentato il piano
del Governo
per rilanciare l'Ilva
Il vertice a Palazzo Chigi

MASSARI A PAGINA 8 >>

I NODI DELL'ACCIAIO

LA VERTENZA DI TARANTO

LE MOSSE IMMEDIATE

Nel primo semestre 2025 inizierà la costruzione di due forni elettrici che entreranno in funzione nel secondo semestre 2027

Ecco il piano del Governo
per rilanciare l'ex Ilva

Ieri il vertice a palazzo Chigi con i commissari e i sindacati

MARISTELLA MASSARI

● ROMA. Altri 150 milioni di euro in arrivo per dare ossigeno alle operazioni di ripresa delle attività dell'ex Ilva di Taranto. Che sommati a quelli già trasferiti da Ilva in As ad AdI diventano 300. La notizia è arrivata da Roma al termine del vertice che si è tenuto a Palazzo Chigi tra alcuni rappresentanti del governo, i sindacati dei metalmeccanici e i commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Presenti all'incontro il sottosegretario Alfredo Mantovano e i ministri Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Marina Calderone (Lavoro) e Giancarlo Giorgetti (Economia e Finanze), quest'ultimo in video collegamento. Con loro il commissario straordinario di AdI Giovanni Fiori, i segretari generali di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil, rispettivamente Fernando Iuliano, Michele De Palma e Rocco Palombella, Francesco Rizzo e Sasha Colautti dell'esecutivo nazionale

dell'Usb e Antonio Spera, segretario nazionale Ugl metalmeccanici. Nel corso del tavolo, ha preso la parola il commissario Fiori il quale ha spiegato che nel primo semestre 2025 inizierà costruzione di due forni elettrici che, sempre secondo il commissario di AdI, entreranno in funzione nel secondo semestre 2027. Sostituiranno Afo 1 e Afo4, mentre Afo2 continuerà a restare normalmente in marcia. Oggi Taranto è in «marcia ridottissima» e in funzione c'è solo Afo4, che sarà mantenuto fino al 2030. Afo 1 e Afo 2 sono fermi per manutenzione. Il governo ha fornito invece notizie sulle ipotesi di vendita. Secondo il ministro delle Imprese Urso, nella seconda metà di maggio sono state programmate visite in azienda di società che hanno manifestato interesse per l'acquisto dell'ex Ilva.

Critici al termine del tavolo i sindacati. «La lunga durata dell'incontro non è un buon segno» ha detto Rocco Palombella, segretario generale della Uilm. «Le linee guida che ci



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1749 - S.11156 - L.1979 - T.1979

hanno presentato i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia non sono condivisibili né sul metodo né sul merito, perché si fa solo la fotografia della situazione attuale, non dando le necessarie certezze per il futuro. Le linee guida del piano industriale che verrà presentato all'Unione europea per chiedere il prestito ponte non ci soddisfano e non garantiscono una solida prospettiva produttiva e occupazionale perché abbiamo tre altoforni che hanno pochi anni di vita e non ci sono alternative adeguate. Inoltre - ha aggiunto Palombella -, i due forni elettrici prospettati, che entrerebbero in funzione non prima di tre anni, non potranno garantire una produzione sufficiente ad assicurare il futuro e la sostenibilità dell'ex Ilva. Solo il rifacimento dell'Afo 5, con le migliori tecnologie ecosostenibili e con una produzione annua di 4 milioni di tonnellate, ci darebbe una solida prospettiva industriale, produttiva e occupazionale. Ma il Governo ha detto che non è fattibile per l'eccessivo costo e per le attuali regole europee, mentre si preferisce spendere centinaia di milioni di euro per il rifacimento di altoforni che avranno una vita breve. A due mesi dall'avvio dell'amministrazione straordinaria non vediamo nessun miglioramento tangibile rispetto alla precedente gestione fallimentare. Si continua a navigare a vista, senza alcuna certezza e tutto questo è inaccettabile. Dal Governo e dai commissari - ha aggiunto il leader Uilm - non abbiamo ricevuto nessuna garanzia sui lavoratori dell'appalto e sui crediti pregressi delle aziende dell'indotto che stanno avendo delle difficoltà a riceverli. Per noi resta valido l'accordo del 2018, l'unico firmato dalle organizzazioni sindacali, che garantisce l'occupazione per tutti, compresi i 1.500 lavoratori in Ilva As».

Sulla stessa linea anche il segretario generale della Fiom-Cgil, Michele De Palma: «Noi non siamo più disponibili a discutere di

piani di lungo periodo, abbiamo un piano che deve essere applicato, quello del 2018, e per farlo servono le risorse. Il Governo ci ha detto che sono in via di intervento per 150 milioni e che ci dovrebbero essere gli ulteriori 320 milioni che devono passare per l'autorizzazione della commissione Ue. Il tempo trascorso finora è troppo, quei 320 milioni servivano subito. 150 milioni più 320 non bastano, le nozze coi fichi secchi non si fanno. Servono azioni di manutenzione e far ripartire in sicurezza gli impianti di produzione degli altiforni fermi», ha concluso De Palma.

Per Fernando Iuliano, Fim Cisl, «ci hanno descritto una situazione peggiore di quella che avevamo trovato. C'è la necessità di un intervento importante. Il piano è funzionale a dare le garanzie in Europa rispetto alla richiesta di prestito di 320 milioni di euro. Questo piano oggi rimette in piedi gli attuali impianti per produrre quanto più possibile».

«Il governo ci ha presentato un piano industriale di 6 milioni di tonnellate come obiettivo massimo al 2026, con gli altiforni attuali, quindi con la produzione a carbone. Poi hanno detto che si lavora a partire dal 2026 fino al 2029 per la costruzione dei forni elettrici per sostituire poi due altiforni con due forni elettrici, che dovranno garantire almeno 4 milioni di tonnellate più due da produzione di altoforno» ha dichiarato Francesco Rizzo dell'Usb, spiegando che si tratta di un «piano industriale che ad oggi, rispetto all'impatto numerico, già avendo 1.700 unità in cig, avrebbe un impatto significativo, oltre quelli già previsti, ulteriori cassaintegrati». Infatti, «i forni elettrici hanno un impatto occupazionale molto minore rispetto agli altiforni, e quindi rischiamo che vengano esclusi dal mondo del lavoro 4.500 lavoratori».



I SINDACATI A ROMA Da sin. Palombella, Iuliano e De Palma

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1749 - S.11156 - L.1979 - T.1979